

Prefazione. Per una comprensione pluralistica del rischio

di *Alberto Alemanno**

Ho il piacere di introdurre il volume *Rischio e Comunicazione. Teorie, modelli e problemi*, di Andrea Cerase, un testo che ha il merito di colmare una lacuna nella letteratura italiana sui risk studies.

L'autore dimostra non soltanto la necessità, ma anche l'urgenza di sviluppare un lessico e una concettualità comune, ad esempio nelle definizioni di rischio, capace di trascendere i confini disciplinari e permettere una comunicazione effettiva intorno a situazioni di gestione del rischio. Questo aspetto è risultato tragicamente evidente nel Processo dell'Aquila¹ e, più di recente, nel caso Xylella o quello ancor più grave del tribunale del TAR della Regione Sicilia, che in nome del rischio ripropone per via giudiziaria un fantomatico legame tra vaccini e autismo, più volte rigettato dalla scienza.

Potrà sembrare banale, ma tutto ciò che facciamo nella nostra vita comporta dei rischi: dalla scelta di alzarci ogni mattina, alla decisione di andare a correre, guidare una macchina, fino a starcene sul divano tutto il giorno, le nostre scelte si accompagnano sempre a qualche tipo di rischio. Tuttavia, mentre è un fatto indiscusso che il rischio rappresenti una componente essenziale e onnipresente della nostra vita, il suo esatto significato è sempre stato carico di confusione, diventando nel tempo oggetto di studio e spesso materia di controversie.

* Alberto Alemanno è Jean Monnet Professor in "Diritto europeo e Regolazione dei rischi" presso l'Ecole des Hautes Etudes Commerciales (HEC), Parigi; Global Professor di diritto presso la NYU School of Law, New York; Fondatore e direttore dello European Journal of Risk Regulation (edito da Cambridge University Press).

¹ Ci si riferisce al processo contro la "Commissione Grandi Rischi" cui EJJR ha dedicato un numero monografico nel 2014 (European Journal of Risk Regulation, 2/2014. 1. *The L'Aquila Seven. Re-establishing justice after a natural disaster*).

Di conseguenza, le diverse concezioni di rischio hanno rappresentato una sfida intellettuale per molti dei più grandi matematici e scienziati della storia².

Nonostante la sempre più ricca letteratura sul tema, sembra esserci un consenso assai scarso su cosa s'intenda effettivamente per rischio (Rosa, 2003: 55). Com'è stato osservato, il concetto di rischio "è diventato talmente pervasivo nella vita contemporanea che qualsiasi tentativo di storicizzarlo si scontra con un naturalismo profondamente radicato" (Boyd, 2012: 898). In questo contesto, non c'è una definizione comunemente accettata del termine "rischio" – né in ambito scientifico, né nell'opinione pubblica (Renn, 1998b). La ragione è che il rischio non è un concetto autoesplicativo che "esiste" per virtù propria. Neanche l'oscura etimologia della parola "rischio" risulta utile (Strydom, 2002: 75). Si tratta, pertanto, di un termine aperto all'interpretazione, e chi utilizza questo concetto tende a definirne il contenuto in relazione a un dato contesto. Per un imprenditore, un giocatore d'azzardo o per un operatore di borsa il rischio rappresenta la possibilità di perdere o guadagnare soldi. Per chi pratica il bungee jumping o per un paracadutista, invece, il concetto riguarda rischi fisici, piuttosto che finanziari. Per chi prende una medicina i cui effetti collaterali sono noti, il rischio è una scelta. Tuttavia, per una persona che consuma cibo adulterato, il rischio riguarda il fatto di non avere una scelta³. Ne consegue che il termine "rischio" assuma significati diversi a seconda di chi lo utilizza (ad esempio, esperti vs persone comuni) e del contesto in cui lo utilizza (ad esempio prodotti di consumo vs scelte legate allo stile di vita). È anche discutibile che le branche della scienza che hanno a che fare col concetto di rischio possano effettivamente essere definite come tali (Solberg e Nja, 2012: 1203⁴). Ne risulta che ci sono molteplici definizioni di rischio, e almeno altrettanti approcci metodologici a sostegno di una specifica epistemologia, che ci dovrebbero consentire di fare considerazioni valide sul rischio. David Garland propone una delle sintesi più complete e al tempo stesso concise delle diverse definizioni correnti di rischio:

"Il rischio è calcolo. Il rischio è un bene. Il rischio è capitale. Il rischio è una tecnica di governo. Il rischio è obiettivo e scientificamente conoscibile. Il rischio è soggettivo ed è un costrutto sociale. Il Rischio è un problema, una minaccia,

² Si veda, ad esempio, Bernstein (1998).

³ Questi esempi sono tratti da Ropeik e Grey (2002 : 4).

⁴ Solberg e Nja (2013: 1203) segnalano il pluralismo delle discipline scientifiche che si occupano di rischio, soprattutto dei suoi risvolti applicativi. Tuttavia non ci sono concettualizzazioni condivise e i singoli approcci metodologici spesso discutono su una specifica epistemologia che consenta di produrre definizioni significative di rischio.

una fonte di insicurezza. Il Rischio è un piacere, un brivido, una fonte di guadagno e libertà. Il rischio è il mezzo col quale colonizziamo e controlliamo il futuro. La «società del rischio» è il nostro mondo tardo moderno che sfugge ad ogni controllo” (Garland, 2003: 49).

In parole ancora più semplici, Eugene Rosa suggerisce che il rischio rappresenti “uno stato di cose in cui c’è un nesso tra l’incertezza dei risultati e la preoccupazione degli uomini per quei risultati” (Rosa, 2003). Come se non bastasse, ad alimentare la confusione terminologica, vi è il fatto che spesso il rischio viene anche confuso con alcuni termini affini come pericolo, danno e azzardo, fin troppo spesso adoperati come suoi sinonimi.

La scelta della definizione di rischio può incidere sull’esito di un dibattito politico, sullo stanziamento di risorse destinate alle misure di protezione e sulla distribuzione del potere politico nella società. Infatti, il campo del rischio ha rappresentato un fertile campo di battaglia per gli studiosi di scienze umane e sociali negli ultimi anni⁵. Ciononostante, come ben illustrato nell’eccellente volume *Rischio e Comunicazione* di Andrea Cerase, ogni area di ricerca considerata sembra a proprio agio con le cornici interpretative fornite dal proprio approccio teorico e dalla propria definizione di rischio.

Infatti, per quanto ogni teoria abbia le proprie carenze e i propri meriti, il risultato è che nessuna di esse riesce a spiegare tutte le sfaccettature del rischio⁶. Inoltre, mentre per alcune teorie si confrontano maggiormente sulle definizioni di rischio, per altre “c’è un voluto silenzio sulla definizione di rischio tout court” (Rosa, 2003: 55)⁷. Nonostante la critica generale di Luhmann (1996: 20) sulla scarsa attenzione nella formulazione del concetto, sembra esserci un’ampia gamma di definizioni di rischio in competizione tra loro. Nonostante si tratti di teorie diverse, che non attingono l’una all’altra e non necessariamente s’ispirano a vicenda, tutti i concetti di rischio hanno tuttavia una prospettiva comune: riconoscono la distinzione tra *realtà* e *possibilità*. Come anticipato, il concetto di rischio è legato alla possibilità che il futuro sia alterato dall’intervento dell’uomo (Zinn, 2008). Di contro, se il futuro fosse determinato da azioni umane, il termine “rischio” non avrebbe alcun significato (Markowitz, 1991; Renn, 1998b). Nonostante quest’affermazione possa sembrare ov-

⁵ A questo proposito è significativa l’assenza, nell’ambito della Society for Risk Analysis, di una comune definizione di rischio. Si veda, ad esempio, Kaplan (1997).

⁶ Questo limite, riconosciuto da tempo per le teorie scientifiche, vale anche per le teorie delle scienze sociali. Si veda Toulmin (1953).

⁷ Rosa sostiene che sia la Cultural Theory sia la Teoria della modernizzazione riflessiva abbiano deliberatamente tralasciato questo dibattito critico (infra, cap. I e cap. IV)

via e quasi tautologica in una prospettiva occidentale, essa contrasta nettamente con visioni più fataliste del mondo che regnano sovrane in altre società, nelle quali le vittime degli incidenti sono spesso percepite come pre-determinate (Renn, 1998b).

Una volta accettata la distinzione tra realtà e possibilità, il termine “rischio” è generalmente associato alla possibilità che effetti sfavorevoli possano verificarsi a seguito di un’azione della natura o dell’uomo. Tuttavia, le diverse teorie sembrano divergere sull’identificazione di cosa renda quegli effetti “avversi” invece che auspicabili. Perciò, per esempio, secondo la teoria economica, il termine “rischio” ricomprende sia i costi sia i benefici. Esistono, in effetti, circostanze nelle quali gli individui non fuggono il rischio, anzi, lo cercano: i cosiddetti “rischi desiderati” sono tipici degli sport estremi (Machlis e Rosa, 1990). Una definizione in grado di abbracciare tutte le possibili concezioni di rischio, a prescindere dal fatto che esse si riferiscano a conseguenze positive o negative, caratterizza il concetto come la possibilità che azioni umane o eventi portino a conseguenze in grado di incidere su aspetti che hanno un significativo valore per l’uomo (Rosa, 1998). In sostanza, sulla base della nostra rassegna di definizioni, metodologie, analisi e applicazioni del concetto di rischio, è possibile identificare cinque elementi caratterizzanti comuni alle diverse nozioni di rischio. Questi sono il tempo (il futuro), gli eventi, le conseguenze, l’incertezza e qualche forma di valore umano collegato alle possibili conseguenze (ibidem).

Chiarito quest’aspetto, tutte le teorie del rischio forniscono la loro specifica prospettiva alla comprensione del rischio, ma nessuna da sola dà una spiegazione completa. Da qui l’idea, che sembra ampiamente condivisa da questo volume, che, se integrate, ognuna di queste teorie possa potenzialmente arricchire la nostra comprensione del carattere multidimensionale del concetto di rischio.

Nonostante l’apparente predominio della prospettiva del rischio come scelta razionale, la sua visione monolitica e ristretta, così come la sua capacità predittiva nel tempo sono state progressivamente messe in discussione. Per questo, ad esempio, gli approcci psicologici, evidenziando come la percezione del rischio si discosti dalla razionalità scientifica, dimostrano che il rischio tende a essere un costrutto soggettivo e non oggettivo. Approcci sociologici, come quelli condivisi dalla Teoria della modernizzazione riflessiva, dalla Teoria dei sistemi e dalla Cultural Theory (*infra*, par. 1.2, par. 1.6 e cap. IV) concepiscono il rischio come ampiamente influenzato da fattori quali il genere, l’età, la classe, la cultura e l’etnicità. Questo corrisponde a una più generale intuizione sociologica, per cui le persone percepiscono e rispondono ai rischi nel contesto del pro-

prio universo socioculturale, che a sua volta è determinato dall'appartenenza ad altri gruppi, dall'adesione a determinati valori e dagli stili di vita adottati.

Di conseguenza, anche se la visione del rischio proposta dal paradigma dell'attore razionale rimane ancor oggi la teoria dominante, soprattutto nelle cerchie governative, le altre teorie sono progressivamente state incluse, consentendo un arricchimento di questa prospettiva egemonica. Come detto, oggi siamo testimoni della "combinazione di differenti punti di vista sul mondo del rischio e sui modi per governarlo, in cui si mescola vecchio e nuovo" (Boyd, 2012: 904). Tuttavia, anche se la società sta diventando più scettica rispetto all'idea che i rischi siano calcolabili e quindi oggettivi, c'è un bisogno di oggettivare il rischio, che è intrinseco a qualsiasi tentativo di governarlo; ciò ad esempio serve a capire come vengano elaborati i calcoli del rischio e a quale scopo siano usati (Arnoldi, 2009: 6).

Di conseguenza, oggi la nostra comprensione del rischio è tanto un effetto di quei limiti nel controllo della scienza evidenziati dagli approcci sociologici, culturali e psicologici, quanto un risultato dell'approccio della scelta razionale, che in linea di principio tende a percepire le incertezze come razionalmente controllabili.

La conseguente ed emergente concezione pluralistica di rischio che domina il nostro tempo non solo appare in grado di rendere giustizia alla complessità e multidimensionalità del fenomeno del rischio, ma fornisce anche una spiegazione più ricca e realistica. Quest'approccio, combinando diverse forme, percezioni e pratiche di produzione della conoscenza, può permetterci di affrontare nuovi e diversi problemi rispetto a quelli del passato e aiutarci a districarci tra le attuali politiche di gestione e mitigazione del rischio.